

Furio Jesi

Spartakus. Simbologia della rivolta

Bollati Boringhieri, 2000, p. 107

Furio Jesi scrisse nel 1969 questo libro, che finora è rimasto inedito, pare per difficoltà finanziarie dell'editore che avrebbe dovuto pubblicarlo, ed è stato recentemente riscoperto, insieme ad altri suoi scritti, da Andrea Cavalletti, che sta curando lo studio delle carte di Jesi, conservate dalla moglie. Si tratta di un libro sulla rivolta spartachista del 1919, ovvero il tentativo comunista di presa del potere in Germania. Non si tratta però di una ricostruzione storica di quell'episodio, ma di una riflessione su cosa sia una rivolta, sul ruolo dei simboli e dei miti nei moti di rivolta e sul rapporto di questi con la filosofia della storia marxista.

Secondo Jesi, la rivolta è una "sospensione del tempo storico", una interruzione dello scorrere del tempo normale della quotidianità. La differenza tra rivolta e rivoluzione non starebbe tanto nei fini, che possono essere i medesimi (la presa del potere), la differenza starebbe piuttosto nella "diversa esperienza del tempo". La rivolta sarebbe un improvviso scoppio insurrezionale che non necessariamente implica una strategia a lungo termine, mentre la rivoluzione invece sarebbe un evento inserito all'interno del tempo storico perché finalizzata in una strategia a lungo termine, calata nei processi storici.

In realtà la differenza tra rivolta e rivoluzione non risulta poi così netta; anche altri eventi possono essere capaci di provocare "una diversa esperienza del tempo", come per esempio una guerra.

Il giudizio storico di Jesi sulla rivolta spartachista è che essa fu un tentativo prematuro di rivoluzione, dovuto all'impazienza dei militanti del neonato Partito Comunista Tedesco (Kpd), mentre i più avveduti dirigenti erano contrari all'insurrezione. La simbologia della rivolta si realizza concretamente proprio nelle vicende dei più significativi dirigenti del Kpd, Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, che furono assassinati dalle milizie paramilitari. Nonostante prima dello scoppio della rivolta essi avessero cercato di convincere, senza riuscirci, i militanti del Kpd che l'insurrezione era prematura, quando la rivolta volse al peggio essi non fuggirono da Berlino per cercare rifugio al sicuro. Questo avvenne, secondo Jesi, perché "Rosa Luxemburg non poteva dissociare totalmente la rivolta dalla rivoluzione. Non poteva dissociare totalmente la rivolta spartachista dalla sua persona". Rosa Luxemburg diviene così simbolo della rivolta. I rivoluzionari del passato, ricorda Jesi, non avevano esitato ad abbandonare la patria quando la rivolta veniva sconfitta: Marx ed Engels ripararono in Inghilterra dopo il fallimento della rivoluzione tedesca, Lenin nel luglio '17 lascia Pietrogrado per la Finlandia. Il loro era un comportamento da rivoluzionari che fuggono per preparare meglio la rivoluzione in futuro. Il comportamento della Luxemburg e di Liebknecht è un comportamento dovuto al fatto che per loro "la rivoluzione comprendeva anche la rivolta fallita".

Il valore dei simboli e dei miti è predominante nella rivolta spartachista: i corpi della Luxemburg e di Liebknecht, trasfigurati in martiri da loro assassinio, assurgono a simboli con cui si identifica ed in cui si incarna la rivolta. La stessa città di Berlino è un simbolo. Berlino viene scelta dagli spartachisti come obiettivo non solo per "la scarsissima rispondenza rivoluzionaria delle campagne, quanto perché possedevano la certezza che la conquista dei simboli del potere – innanzi tutto, dunque, la conquista di Berlino - avrebbe necessariamente determinato la vittoria totale". Questa importanza dei simboli nella rivolta berlinese coesiste con gli aspetti più propriamente "politici": "indubbiamente la rivolta spartachista non fu opera e neppure frutto più o meno remoto dei responsabili dell'espressionismo: non fu, è ovvio, soprattutto un'operazione poetica, neppure se si attribuisce a "operazione poetica" il significato di esperienza esistenziale globale che vi riconoscevano i teorici dell'espressionismo. La rivolta spartachista può essere meglio configurata come uno scontro di classi... e tuttavia non bisogna negare che quello scontro presentò anche caratteristiche del tutto eccezionali".

Partendo dalle considerazioni sulla rivolta spartachista, Jesi riflette sul ruolo dei miti e dei simboli nella filosofia della storia marxista. Osserva che "non a caso si è osservato che Marx rimase fedele alla sua origine ebraica trasferendo l'immagine del popolo eletto nel proletariato mondiale e il patto di Abramo con Dio nella fatalità delle leggi economiche". Secondo Jesi la debolezza della filosofia

della storia marxista consiste proprio nei suoi elementi escatologici, che è necessario superare: perché “il marxismo acquisti verità là dove si emancipi dallo pseudomito dell’età dell’oro di perfetta giustizia per limitarsi a rendere veri i soli tempi verbali del presente e del futuro prossimo”. In questo senso, pare di capire che Jesi intenda che la Luxemburg e Liebknecht si sono sacrificati non per eroismo o volontà di martirio, perché anzi erano contrari a quella che consideravano un’operazione avventurista, benché una volta scoppiata l’insurrezione l’abbiano appoggiata perché non restava altro da fare, se la maggioranza dei loro compagni aveva fatto quella scelta. Ma in loro resta netta la distinzione tra rivolta e rivoluzione, tra uno scoppio insurrezionale dagli incerti destini ed una strategia che porti ad un effettivo cambiamento. Essi ritenevano, come scrive Rosa Luxemburg, che “la storia rende il nostro compito più difficile di quello delle rivoluzioni borghesi, quando era sufficiente rovesciare il potere centrale e collocare là qualche uomo”.

Fabrizio Billi